

# *Also sprach Zarathustra*



*Friedrich Nietzsche*

(1844-1900. Da uno schizzo di Edward Munch, data ignota)

## Parte I

Riassunta in versi da D.E.

Milano, 2020

Figura tratta da un francobollo tedesco del 2000, in memoria del centenario della morte di F. Nietzsche.



## **COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA**

**Un libro per tutti e per nessuno**

(1883-1885)

**Federico Nietzsche.**

**Prologo** (in 10 paragrafi). *Zarathustra Vorrede.*

**1.**

A trentanni la sua città lasciò,  
e sui monti dieci anni passò.

Quarantenne nel mondo vuol tornare  
Tra gli uomini perché vuol insegnare

A vivere nel lor mondo terreno  
Senza aspettarne un altro ultraterreno.

Come il sol che tramonta sul mondo  
Deve il saggio discender al profondo

Così Zarathustra s'avvia al *tramonto*.  
E qui comincia il nostro racconto.

**2.**

Per via s'imbatte in un eremita  
Che a restar e a lodar Dio lo invita

Si separano e il profeta resta assorto:  
“L’eremita non sa che *Dio è morto?*”

### 3.

Giunto in città parla del Superuomo  
Dicendo: “Punto di partenza è l’uomo

per arrivare al Superuom, ambita  
meta, che appunto è il *senso della vita*:

vi scongiuro, con spirito che non erra,  
*restate, fratei, fedeli alla terra.*

Era divinità dei moribondi, Dio,  
*Ed ora è morto, questo dico io.*

Egli voleva un’anima che odiasse  
Il mondo ed il corpo disprezzasse.

Anima misera, sporca e cattiva  
Che d’una “*buona coscienza*” gioiva.

L’uomo è cloaca vivente il cui lezzo  
Può cancellarlo soltanto il disprezzo

Nei confronti di felicità e ragione,  
di virtù, di giustizia e compassione

compassione e pietà del *Crocifisso*.  
4.

L’uomo è *fune tesa sopra l’abisso*

*Tra il bruto e il superuomo. È incamminarsi*  
periglioso, e voltarsi, e spaventarsi

e arrestarsi. Amo quei che preparano  
la via al superuomo e nulla chiedono.

Amo colui da cui giustificato  
È il futuro ed è assolto il passato.

Amo color che la tempesta annunciano  
E io annuncio della tempesta il fulmine,

ch’è il Superuomo”.

5. Ma vide che il popolo  
Di sua propria *cultura* era fierissimo.

Parlò loro allor *dell’uomo ultimo*  
Che di tutti sarà il più spregevole:

desideri e speranze consumato  
egli avrà. Ma caos conservato

dentro di se non avrà, non bastate  
per *generar una stella danzante*.

Oh pulce della terra! Sterminata  
sarà sua razza, e sua vita allungata

e penserà per ciò felicità  
e benessere all'umanità

d'aver finalmente a tutti donato.  
Sarà la malattia il più gran peccato

E il diffidar di tal felicità.  
Le stesse cose ciascuno vorrà.

Povero o ricco chi vuol divenire?  
Chi vuol regnare? Chi vuol obbedire?

Ugual diritti ognun richiederà,  
e *chi in modo diverso sentirà*

*in manicomio andrà spontaneamente.*  
Salute e lunga vita solamente

Si cercherà e a creare miserabili  
Svaghi pel giorno e per la notte idonei.

Poco veleno servirà a sognare,  
Molto veleno, dolce morte a dare.

Qui finì la sua introduzione.  
Ma aveva il popolo un'altra opinione.

Gridò: "Simili facci all'ultimo uomo",  
E tu tieniti pure il superuomo".

## 6.

Ora però incomincia lo spettacolo:  
su una fune sospesa c'è un *funambolo*

che avanza, ma esce un buffone e s'avventa  
su lui, l'insulta, lo salta e spaventa.

Cade il funambolo innanzi al profeta  
Il qual ne calma l'anima inquieta:

"Diavolo, inferno non devi temere:  
del pericolo hai fatto il tuo mestiere,

questa scelta è stata il tuo valore,  
d'esser da me sepolto avrai l'onore.”

**7.**

Tutti sen van e il poeta è sconsolato:  
*vivi volevo, e un morto ho pescato.*

**8.**

Col morto in spalla in cammino si mette,  
e seppellirlo a se stesso promette.

In cento passi 'l raggiunge il *buffone*  
Che di fuggir gli dà buona ragione:

l'odiano i “credenti di vera fede”,  
ma per fortuna ognun folle lo crede.

Quest'oggi l'ha salvato la follia,  
ma adesso è meglio che sen scappi via.

I *becchini* alle porte di città  
Lo dileggian, ma caso non ci fa.

Il saggio ha fame, e giunge ad un loco  
Con *casa solitaria e lume fioco.*

Vi abita un vecchio che appena lo ha scorto  
Pane e vino offre, sia a lui che al morto.

Viaggia due ore delle stelle al chiaro,  
poi s'addorme d'un albero al riparo.

**9.**

Si sveglia e pensa: per il suo messaggio  
*Occorron vivi compagni di viaggio.*

Saluta il morto, l'ultimo sarà  
Morto a cui la parola volgerà.

Non vuol più morti, non vuole gregge,  
tavole nuove vuole far della legge.

La meta vede, la sua strada è là  
Oltre i dubbiosi e i tardi salterà.

**10.**

Era meriggio. Uno strido. Repente  
Alzò gli occhi. *Vide un serpente*

*D'un'aquila al collo. A volo è venuto*

Il più nobile. Al collo, il più astuto.

E' buon augurio: prega con franchezza  
Che il suo orgoglio stia insieme alla saggezza.

E se saggezza mai lo lasci per via  
S'accompagni l'orgoglio alla follia.

**Fine della Prefazione.**

## Brevi riassunti

### 2.3 Parte prima. I discorsi di Zarathustra (*Die Reden Zarathustra's*)

*Qui la vita e predicazione è narrata  
Nella città detta "Vacca Pezzata".*

*D'ogni discorso la fine si illustra  
Con le parole "Also sprach Zarathustra".*

#### 2.3.1 Delle tre metamorfosi (*Von den drei Verwandlungen*)

*Tre metamorfosi espone il profeta  
Che lo spirito che tende alla meta*

*Di Superuomo deve oltrepassare.  
Prima si dé in **cammello** trasformare,*

*poi in **leone** ed infine in **bambino**.  
Di loro, il primo è un animal meschino:*

*rinuncia al piacere e comodità,  
accetta ogni grave difficoltà.*

*Per conseguire forza e conoscenza.  
Poi deve affermar la sua indipendenza*

*Dicendo "no" ad esterne imposizion.  
Ultimo, è l'atto di nuova creazion.*

Tre metamorfosi espone il profeta  
Che lo spirito che tende alla meta

Di conoscer se stesso dé passare.  
Prima si dé in **cammello** trasformare,

che rappresenta i valor d'umiltà  
rinuncia, abnegazion, frugalità

obbedienza e poter d'adattamento:  
paziente s'inginocchia se al momento

deve affrontare una sorte grama;  
porge l'altra guancia, il suo nemico ama.

Ma nel deserto c'è trasformazione  
Divien lo spirito da cammel **leone**.

Vuole il leon conquistare potenza  
Nella sua società d'appartenenza,

e la sua preda è la libertà,  
del suo deserto la sovranità,

conquista d'autodeterminazione,  
Per lottar col suo ultimo padrone.

*“Tu devi”* chiamasi questo dragone  
Al qual *“io voglio”* risponde il leone.

Ma in modo costruttivo lavorare  
Questo ancora il leon non lo può fare:

nuovi valori è incapace di creare:  
distrugge i vecchi, per poter lasciare

spazio libero e infine per potere  
*crearsi un sacro “no” in fronte al dovere.*

Occorre una nuova trasformazione  
Per liberarsi dall'imposizione

Morale, e di valori creatore  
Essere. Il leone predatore

**Bambino** deve ora diventare.  
Nuovo inizio può allor rappresentare:

È l'oblio il bambino, e l'innocenza  
e santa affermazione. Di partenza

È il punto per poter ricominciare  
Da capo, in forma di gioco, e arrivare

Alla vetta del suo cammin, scartati  
I vecchi valori, e superati.

Pel gioco della creazione un santo **“Sì”**  
Occorre. Lo spirito sol così

Il suo mondo riconquistar potrà.  
Così parlava il saggio: la città

In cui a quel tempo ei dimorava  
**“Giovenca variopinta”** si chiamava.

### **2.3.2 Delle cattedre della virtù** (*Von den Lehrstühlen der Tugend*)

*A Zarathustra l'ideal non piace  
Di praticar per propria interna pace*



*Virtù e riservatezza. "Sonno" è questa  
Pace, antitetica alla lotta "desta"*

*Contro se stessi a fin di migliorarsi,  
E indipendenti in questo modo farsi.*

Or Zarathustra si mise in viaggio  
Per incontrar un rinomato saggio,

che parlava di *sonno* e di *virtù*  
e poi per giunta d'altre cose in più.

Era sua tesi che al saggio conviene  
*Posseder le virtù, per dormir bene,*

e quando avremo tutte le virtù  
mandarle a letto e non pensarci più.

Se dormir vuoi, il sonno non invocare,  
basta ogni giorno a mente ripassare

le tue dieci vittorie su te stesso  
dieci riconciliazion d'oggi stesso,

dieci risate e dieci verità,  
e d'improvviso il sonno ti verrà.

Qui rise Zarathustra nel suo cuore:  
*"Pazzo mi sembra il savio oratore:*

*ma se la vita non avesse senso  
e io dovessi scegliere un non-senso*

*quel che ascoltai sarebbe anche per me  
il men non.senso non-senso che c'è."*

E vide ancor che le vecchie virtù:  
dell'Uomo sono *l'oppio*. Nulla più.

Lor banditori non resisteranno,  
passò il lor tempo; a terra giaceranno.

*Beati quindi i sonnolenti saranno,  
perché essi presto s'addormenteranno.*

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.3 Dei transmondani** (*Von den Hinterweltern*) – *secondo brano di “Also Sprach Zarathustra”, di Richard Strauss.*

*Non siam fatti di spirto, ma di carne  
E valori e desideri a dettarne*

*Saran le fisiche necessità.  
Un malato o infelice ci dirà*

*D’essere uno spirito essenzialmente,  
E un Dio e un aldilà sicuramente*

*Come distrazioni si creerà  
Dei dolori della vita di qua.*

Per trasmondani s’intendon color  
Che d’un *al di là* son propugnator.

Zarathustra il mondo vuole allor  
Immaginar come lo vedon lor:

“Opra imperfetta, deità sofferente,  
di nera angoscia preda, eternamente

insoddisfatta: *Lo sguardo stornare  
da se volle il Creator e a creare*

*il mondo si trovò”. A tal vision  
cedetti anch’io e le mie illusion*

oltre l’uomo lanciai. Creai un dio,  
debole, umano, e quell’uomo ero io!

Di quel fantasma potei liberarmi  
e ai trasmondani or voglio indirizzarmi.

La stanchezza ignorante nulla vale,  
gli dei creò, e il soprannaturale.

Agli uomini quel mondo è ben celato,  
e “*un nulla celeste*” può esser chiamato.

Che l’Essere esista è difficil provare;  
più difficile ancora è farlo parlare.

Un nuovo orgoglio il mio Io m’insegnò,  
e questo agli uomini io insegnerò.

I morituri corpo e terra spregiano  
Inventaron il ciel e il sangue per redimerci.

*Mite è Zarathustra con gli ammalati,  
possan redimersi ed essere curati.*

Essi si credono a Dio consimili,  
la lor fede senz'altro imporre vogliono

e sempre il dubbio chiamano peccato,  
ma credon sol al lor corpo ammalato:

a cose fuor del mondo lor non credono,  
né a gocce di sangue che redimono.

I predicatori di morte ascoltano,  
e soprannatural mondi predicano

Voi fratelli non abbiate paura  
la voce ascoltate sincera e pura

del corpo risanato che non erra:  
egli vi parla del senso della terra.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.4 Degli spregiatori del corpo** (*Von den Verächtern des Leibes*)

Null'altro che il corpo è ciò che chiamiamo  
noi "stessi", e a lui soggetti ci troviamo

poiché dirige pensieri e passion  
controllando spirito, senso e ragion.

Color che dicon che lo "stesso" è spirito  
Sono "coloro che il corpo dispregiano".

Hanno il corpo malato, la vita odiano  
E, in un sol motto, di morir desiderano.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.5 Delle gioie e delle passioni** (*Von den Freuden - und Leidenschaften*) – *quarto brano di "Also Sprach Zarathustra", di Richard Strauss.*

Cresciamo e impariam dai nostri momenti  
di sofferenza e intensi sentimenti.

Ci rendon unici, e spartirli non va  
Per non perder la nostra unicità.

Chi è spinto da più d'una passion  
D'interne lotte sentirà afflizion.

L'uomo è qualcosa che va superato,  
e perciò tu dovrai aver amato

le tue virtù, perché tu perirai  
per causa lor, e al suolo tu cadrai.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.6 Del pallido delinquente** (*Vom bleichen Verbrecher*)

Ora ei parla ai **giudici**, difensori  
Della legge, “*i sacrificatori*

*Rossi del tempo moderno*”. Uccidere  
Compassione, non vendetta dev'essere.

Perché il pallore del condannato?  
Perché di proprie azion non è restato

All'altezza. Volea quel delinquente  
Solo sangue, in cuor suo, segretamente,

ma si convinse che sol rapinare  
ei voleva, e che uccise per rubare.

Or è pentito perché la conseguenza  
Sopportare non poté. Presa coscienza

Di ciò, vuole perir perché il suo strazio  
Dell'alma sua a capire diede spazio:

Comprese la sua brama assassina  
Che a voluttà del coltello lo inclina.

Vuol far soffrir chi lo fa soffrire,  
Come un tempo pur voleva morire

L'eretico o la strega. Ma ahimé  
non volete capire ciò che è

nocivo ai vostri buoni sentimenti.  
Ripulsa e nausea mi danno i viventi

Considerati buon, che lor “bontà”  
Viver permette fino a tarda età.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.7 Del leggere e dello scrivere** (*Vom Lesen und Schreiben*)

*“Col sangue scrivere, autor, tu dovrai:  
Che il sangue è spirito apprenderai.”*

Voler la plebe a leggere obbligare  
Danno è allo scrivere, e danno al pensare.

Tanta parte di sé un grande scrittor  
immetterà nel suo proprio lavor

e scriverà a un livello sì elevato  
che dai lettor sarà mal sopportato.

Un tal scrittor non è grave: giocondo  
Ride di tutto ciò che appare al mondo.

Il proprio spirito di gravità  
Dello scrittore nemico sarà.

S'impari innanzitutto a camminare,  
poi correre, poi leggero volare

perché alla fine Dio ti voglia usare  
perché attraverso te possa danzare.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.8 Dell'albero sul fianco della montagna** (*Vom Baum am Berge*)

Vide il profeta a un albero addossato  
Sulla montagna, un giovane isolato,

che salendo si fé solo e nostalgico:  
ormai in lui, né lui né altri credono,

trema pel gelo della solitudine.  
A lui parlò Zarathustra in parabola:

Qual degli alberi è il destino degli uomini:  
l'albero cresce e radici si affondano,

ma superati gli animali e gli uomini,  
attende forse che l'abbatta il fulmine?

*Se parlar volesse, a chi parlerebbe?  
Nessun che possa capirlo ci sarebbe.*

Piange sì alto a vedersi quel giovane,  
che solo la sua fine possa attendere.

Vede il profeta che il maggior pericolo  
È per quel giovane sentirsi nobile.

Ma a chi vuol esser nobile non c'è scampo  
L'uomo nobile è per tutti un inciampo

Conobbe nobili che non furo Eroi  
Ma viziosi soltanto furon poi.

Il giovane incoraggia alla costanza:  
Sia un *Eroe*, conservi la speranza.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.9 Dei predicatori della morte** (*Von den Predigern des Todes*)

La terra è piena di gentaglia inutile:  
oh se alla lor vita eterna n'andassero!

Quelli che una vita eterna ci predicano  
Che sofferenza è la vita insegnano,

Ma che va sopportata in aldiqua  
Come preparazion per l'aldilà.

Del rinunciar a viver son fautori  
e della morte son predicatori.

La terra è piena di quelli a cui forte  
Non si potrà non predicar la morte

O vita eterna, ch'è la stessa cosa.  
Ci vadano presto, gente noiosa!

### **2.3.10 Della guerra e dei guerrieri** (*Vom Krieg und Kriegsvolke*)

O fratelli, se in voi capacità  
Non c'è di raggiunger la santità

Della conoscenza, i guerrieri siatene,  
quelli che ogni uniformità combattono.

A lottar vi esorto, non al lavor,  
né alla pace: siate vincitor.

Buona guerra può santificare  
La peggior causa che si può pensare

E maggior bene ha fatto a questa Terra,  
non la virtù cristiana, ma la guerra.

Essere valorosi è il sommo bene,  
e l'alma grande e orgogliosa diviene.

Sublime cattiveria! Va cercato  
Nemico degno di essere odiato:

Così del vostro nemico i successi  
Saranno anche quelli di voi stessi.

Sol a schiavi ribellion convenire,  
Il vostro comandar sia un'obbedire.

Ciò ch'è degno d'esser da voi amato  
Fate allor che vi sia comandato.

Questo è il più alto comando da me dato:  
"l'uomo è qualcosa che va oltrepassato".

[Così parlò Zarathustra.]

### **COMMENTO 1-11**

*Diventar superuomo è una conquista  
Che assomiglia alla vita dell'artista:*

*Come **cammello** ei dé prima sgobbare  
La tecnica dell'arte ad imparare.*

*Quindi egli afferma la sua indipendenza  
Come **leon** scacciando l'influenza*

*D'altri artisti. Infìn come **bimbo** si pone,  
ci dà innocenza e nuova creazione.*

*Ma più che parlare di creazione  
Parlar dovremmo di nuova visione*

*Qual ebber Kafka, Beckett, Wittgenstèin  
Stravinski ed altri sino ad Einstèin.*

*Il capitolo di **Guerrieri e Guerra***

*Portò disastri su tutta la Terra*

*Perché fu mal compreso. Intellettuale  
È la pugna, non strage letterale.*

*E' per Nietzsche piuttosto il suo pugnare  
Come un'alta montagna scalare,*

*Come possiam più facilmente intendere  
Dal capitolo sul **Leggere e Scrivere**.*

*Il superuomo sulla vetta stando  
Ed ogni cosa dall'alto guardando*

*Vede che tutto ridere lo fa  
E si gode la sua libertà.*

*(La levità e la libertà stessa  
Da lui sovente è nel danzare espressa).*

*Quel che il profeta chiama in generale  
"il corpo", è tutto il mondo naturale.*

*Non c'è altro mondo, non quello cristiano,  
e di Platon non c'è l'Iperurano.*

*Tutte le cose in cui fede si ha  
Son quelle sol che il corpo chiederà:*

*Aver in Dio o in altra vita fede  
È ciò che sol corpo malato crede,*

*Che cerca sollievo ai suoi malanni.  
Corpo sano non ha di questi affanni*

*ed è di questa vita e questo mondo  
lieto. Nietzsche contrasta fino in fondo*

*Del Buddha l'asserzion che sol dolori  
È l'esistenza, dei **Predicatori***

***Di Morte** scrivendo. È in questo accento  
Solo d'un corpo malato il lamento.*

### **2.3.11 Del nuovo idolo** (*Vom neuen Götzen*)

*L'idol nuovo dalle masse adorato  
Altro non è che il gelido stato.*



Dice lo stato soltanto menzogna  
Ed è dell'uomo disgrazia e vergogna.

Dice il saggio "*Troppi uomini nascono;  
Lo stato fu inventato pei superflui*".

Esso alle masse quel che voglion dà  
Incoraggiando la mediocrità

E l'uniformità. La bile vomita,  
La dice *informazione giornalistica*.

Chi obbedendo allo stato si arricchisce  
Come una scimmia nel fango finisce.

Per l'anime grandi, di libertà  
Fuor dello stato la possibilità

Esiste ancora, e questo va creduto:  
"*Chi men possiede, meno è posseduto*".

Oltre lo stato c'è il vivere pieno,  
al superuomo il ponte, e arcobaleno.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.12 Delle mosche del mercato (*Von den Fliegen des Marktes*)**

Della natura tu ascolta il silenzio,  
E fuggi nella mia solitudine:

ove essa ha fine, incomincia il mercato,  
da ciarlatani e mosche popolato.

Chi le masse blandisce ha successo  
A popolarità e fama egli ha accesso.

Ma sappi che giammai la verità  
Insieme con l'assolutista sta.

Influenza e cambio permanente  
Li detta il superuom tacitamente.

Ma giunge a questa creatività  
Sol chi lungi dalla folla sen sta:

le mosche attorno stan, ma sappi tu  
che sol voglion punir la tua virtù.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.13 Della castità** (*Von der Keuschheit*)

Ama il saggio le foreste isolate  
E teme le smaniose scatenate.

Chi cede a loro con amor bestiale  
Non ha neppur l'innocenza animale.

virtù è per qualcun la castità  
Mentre per altri è una calamità.

Chè chi è portato fortemente al sesso  
Non dé sforzarsi a tenerlo represso

Oltre misura, perché il suo spirito  
Può esser spinto ancor di più a corrompersi,

E poi questa ossessione rovinosa  
La chiamerà morale religiosa,

alla qual sarà meglio rinunciare  
se non si vuole tra i porci cascare.

Meglio ogni tanto un atto naturale  
Che un'insaziata fregola sessuale.

Il saggio che ciò fa, ride più spesso  
Di qualunque moralista represso.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.14 Dell'amico** (*Vom Freunde*)

Nell'eremita solitario c'è  
Continua discussion tra l'io e il Me.

Poiché senza un amico non puoi stare,  
dovresti almeno un nemico cercare:

anzi dirò che nel migliore amico  
bisogna avere il migliore nemico,

perché è soltanto la sincerità

che al superuomo entrambi spingerà.

Ma se sei schiavo, essere amico mai  
potrai; tiranno, amici non avrai,

e nella donna sii sempre avvisato  
che uno schiavo e un tiranno sta celato.

Non è amica la donna per cui vale:  
“Ciò che amo è bene, tutto il resto è male”.

Amicizia non è, ma amor vivace.  
Ma qual uom è d'amicizia capace?

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.15 Delle mille e una meta** (*Von tausend und Einem Ziele*)

Diversi gruppi d'uomini a diverse  
Cose danno valor, e pur avverse

Son lor idee di bene e di male.  
Bene l'uom considera in generale

Quel che difficile è considerato  
E per raggiungere il qual ha lottato.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.16 Dell'amore del prossimo** (*Von der Nächstenliebe*)

Se te stesso non ami, allor sul prossimo  
Mostri il tuo amore e cerchi di convincerlo

Ad amarti perché ti sia permesso  
Di farti un buon concetto di te stesso.

Zarathustra sprezza l'amor del prossimo,  
loda invece l'amore che dirigesì

del superuomo allo scopo lontano.  
Altro amor ci distrae ed è vano.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.17 Del cammino del creatore** (*Vom Wege des Schaffenden*)

Essere superuomo non potrà  
Ciascun uomo perché la libertà

È un bene soltanto se con essa  
Qualche cosa da far ti sia concessa.

Tra gli uomini i più non san sopportare  
La solitudine che occorre amare.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.18 Di donniciuole vecchie e giovani** (*Von alten und jungen Weiblein*)

“Zarathustra, che hai sotto il mantello?  
Che nascondi al crepuscolo di bello?”

“In verità un tesoro questo è:  
Piccola verità che porto con me,

ma la bocca le devo tappare,  
sennò si metterebbe a gridare.

Essa mi fu questa sera donata  
Nel corso della mia passeggiata.

Mi disse una vecchia che incontrai  
“Delle donne tu non parli giammai”.

“Della donna, si parli solo agli uomini.  
Ché tutto è mistero nella femmina,

che però ha una soluzione unica  
quando la donna è finalmente gravida.

Le donne voglion gli uomini per fare  
Bambini, mentre per giocare

L'uomo vuol la donna. La teme e l'ama.  
Lui è cattivo, lei vile si chiama.

Dir “Voglio” gioia dell'uomo esser suole.  
Per la donna è dire “Egli vuole”

Tra gli uomini, soprattutto se accorte,  
amano un uom che sia nobile e forte.

Donne, vostra speranza sia far nascere  
Da nobili guerrieri i superuomini.”

Lo loda la vecchia e una verità  
Gli dice, da zittire o griderà:

*“Quando dalle donne vuoi andare,  
la frusta non devi dimenticare. “*

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.19 Del morso della vipera** (*Vom Biss der Natter*)

Il profeta sotto un fico dormiente  
da una vipera è morso. Immantinente

svegliatosi egli obbliga la vipera  
il veleno a riprendersi, succhiandogli

la ferita. Gli fu tosto domandato  
dai suoi discepoli il significato

del racconto. Disse: esso è immorale.  
Infatti distruttore della morale

i giusti e i buoni mi appellano.  
Ma se avete un nemico, mai non dategli

Bene in cambio del male, ma irritatevi  
Anziché umiliarlo. E si vi maledicono

Imprecate. E se un torto vi faran  
Cinque lievi torti da voi avran.

*Torto spartito, di un diritto è metà,  
chi ne ha la forza, se l'addosserà.*

La giustizia è amore, io vi dirò,  
ma ha occhi veggenti. A ciascuno io dò

il mio, e non il suo. Ma giammai  
torto a un solitario tu farai:

come ti potrebbe contraccambiare?  
E come si potrebbe vendicare?

Dunque giammai non offendetelo.  
Ma se l'faceste, allora uccidetelo.

[Così parlò Zarathustra.]

*(Questa sezione è fortemente critica  
Del volger l'altra guancia )*

### **2.3.20 Del matrimonio e dei figli** *(Von Kind und Ehe)*

Solo per te è la domanda mia,  
Per sapere quanto profonda sia

L'anima tua, fratel. Tu sei giovane,  
desideri bambini e matrimonio.

Ma vittorioso su te stesso sei tu?  
Sei il dominator di tue virtù?

O parla in te la bestia, il desiderio?  
O il malcontento, o la solitudine?

La tua vittoria e la tua libertà  
Di voler figli il diritto di dà:

La tua stirpe devi propagare  
Non più lungi ma più in alto. Giovare

A ciò possa il giardin del matrimonio.  
Intento del matrimonio deve essere

Un esser superiore di creare.  
Ma come bisognerebbe chiamare

Quello che fu detto il matrimonio  
Dell'inutile folla dei superflui?

Ah, di quell'anime unite la miseria!  
Ah, lordura di quella coppia d'anime!

Ah, di due la gioia miserabile!  
Dicon che in ciel è fatto il matrimonio,

ma non so che far d'un cielo di inutili.  
Tu di questi sponsali non puoi ridere:

Qual bimbo non dovrebbe lacrimare  
Sui propri genitori? *La terra tremare*

*Dovrebbe convulsa quando s'accoppiano  
Un santo e un'oca. Son moltissime*

Le follie brevi che han nome d'amore.  
L'amor migliore è un doloroso ardore.

*Sol potrete imparare ad amare  
se più in alto di voi saprete amare.*

Ma è amaro il calice dell'amore,  
che desta in te la sete, o creatore.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.21 Della libera morte (*Vom freien Tode*)**

*A tempo opportuno morire e vivere:  
questa è un'arte che bisogna apprendere.*

Chi ha soddisfatto il suo compito  
Muor circondato da quelli che sperano.

Morir così è la cosa migliore.  
E la seconda è un eroe che muore.

Io lodo qui la mia morte, ch'è libera  
Ed è libera perché la desidero.

Ma quando? Chi ha meta una, e erede uno  
Vuol che per loro sia a tempo opportuno.

Sua morte. Alcuni in gioventù divengono  
Vecchi. E lungo tempo resta giovane

Chi è giovane tardi. Ma troppi vivono  
A lungo, frutti che avvizziti pendono

Dal ramo. Oh se venire potessero  
predicatori di morte sollecita!

In verità troppo presto spirò  
l'ebreo che morte lenta predicò.

Gesù seppe sol dei giudei le lacrime,  
non apprese ad amar la terra – e a ridere.

Credetemi egli stesso rinnegato  
Le sue dottrine avrebbe, se arrivato

Fosse ai miei tempi: era abbastanza nobile  
Per rinnegarle. Ma del suo spirito

l'ali legate e pesanti erano,  
Perché era immaturo. Dev'esser libero

Per la morte e nella morte un santo  
Negatore, se si accorge intanto

Che non è più tempo di affermare.  
Nella tua morte ancor devon brillare

spirto e virtù. Sarà allor ben riuscita  
come un tramonto del sol la tua vita.

Lanciai a voi la palla, di mia meta  
Eredi. E la cosa che più m'allieta

È vedervi gettarla. Perciò desidero  
Restar ancora con voi. Perdonatemelo.

[Così parlò Zarathustra.]

### **2.3.22 Della virtù che dona (in 3 sottocapitoli) (*Von der schenkenden Tugend*)**

#### **I.**

Quando Zarathustra la città amata  
Infin lasciò, della *Vacca Pezzata*,

Molti che si dicean suoi discepoli  
Lo scortarono fino ad un quadrivio.

Qui disse loro che desiderava  
Proseguire da sol, poich'egli amava

Il solitario cammin. Gli dieder loro  
Un bastone la cui impugnatura d'oro

Era un serpente, il qual s'attorcigliava  
Intorno al sol. Così allor parlava:

“Ditemi voi! Perché divenne l'or  
Ciò che tra le cose ha il più alto valor?”

Perché è raro, risplendente, inutile;  
dolce nel suo splendor e sempre donasi.

Questa, della più alta virtù è immagine:  
ha un dolce baglior, è rara e inutile.

Voi alla virtù che dona aspirate,  
e nell'alma ricchezze ammuchiate



insaziabilmente, ch  la virt   
vostra   insaziabil a dare di pi .

Ne segue in verit  che tale amor  
Diviene ladro di tutti i valor,

ma il vostro egoismo   sano e santo.  
C'  un altro egoismo d'altro canto

Che sempre vuol rubar:   dei malati,  
Dei meschini e degli affamati,

dei ladri che invidian lo splendore,  
quei che stan sempre intorno al donatore.

Questo   il peggio,   la degenerazione,  
dell'alma che non dona   l'espressione.

Vola in altro la nostra aspirazione:  
di lotta immagine e di elevazione.

Cos  passa il corpo attraverso la storia  
Esser che lotta e diviene. Lo spirito

  araldo, compagno, eco di vittorie  
E di lotte. E son soltanto simboli

Tutti i nomi di bene e mal: demenza  
  volere da lor la conoscenza.

Attenti alle ore in cui il nostro spirito  
Vuole parlare per mezzo di simboli.

Quando il cuore come un fiume fluttua:  
ecco della vostra virt  l'origine.

Qual sole d'oro   un pensiero potente,  
al qual dell'alma s'avvinghia il serpente”.

II.

Tacque Zarathustra, e poi i suoi discepoli  
Guard  con amor. Con voce pi  fervida

disse: “Con la forza della virt   
Siate fedeli alla terra. Non pi 

ch'essa voli lontano permettete  
e batta l'ali a un'eterna parete.

Alla terra, al corpo, alla vita

Riconducete la virtù smarrita.

Nei nostri spiriti smarriti e falsati  
Corpo e volontà sono diventati

cento tentativi e cento errori.  
Siate combattenti, siate creatori.

Mille sentieri non furon calcati,  
terra e uomo ancor son inesplorati.

Vegliate, o solitari, ed ascoltate:  
dall'avvenire alle orecchie delicate

giunge buona novella, i venti giungono.  
Giunge d'ali un misterioso battito.

O solitari d'oggi, da voi un popolo  
Sorgerà e al superuomo darà origine.

Già cinge la terra nuova fragranza,  
che annuncia salvezza e nuova speranza.”

### III.

Tacque Zarathustra, ma l'intenzione  
Avea di parlare ancor, e il bastone

In sua man fece a lungo tentennare.  
Con altra voce riprese a parlare:

“Da solo or me ne vado, o miei discepoli,  
e, lo voglio, anche voi da soli andatevene.

Andate lontan da me, difendetevi  
Da Zarathustra. Di lui vergognatevi.

Colui che sa, deve amare i nemici,  
ma deve anche odiare gli amici.

Il suo maestro male rimerita  
Chi resta sempre un suo discepolo.

Or vi chiedo d'obliarmi e cercar voi.  
Tra voi ritornerò, ma solo poi

che rinnegato tutti mi avrete.  
Ma ancora un giorno amici miei sarete:

per la terza volta con voi sarò

e il gran meriggio celebrerò,

quando l'uomo sarà a mezza via  
tra brutto e superuomo – e così sia

il suo tramonto speranza più bella  
perché prelude ad aurora novella.

*Tutti gli dei son morti, ultima viva  
la volontà che il superuomo viva.*

[Così parlò Zarathustra.]

### **COMMENTO (11-22)**

*In questa parte abbiamo testimoniato  
di Nietzsche l'attacco contro lo stato:*

*è il foro politico un mercato  
d'uomini e idee, di mosche infestato*

*pestilenti, ronzanti, falso idolo,  
e d'attori scadenti palcoscenico.*

*Ma questo attacco contro lo stato  
Dallo stesso ardore è ispirato*

*Con cui attacca l'amor del prossimo  
E il matrimonio di chi è solitario:*

*Una fuga son solo, e distrazione,  
del dir di Zarathustra negazione.*

*Gli amici e i veri amici si devono sfidare  
Spingendosi l'un l'altro ad avanzare.*

*Non sono opposti gli amici ai nemici  
Vorrai buoni nemici, e buoni amici.*

*Nemico che offende vi fa un favore  
E favore gli rende un vendicatore.*

*Meschina la vendetta non deve essere:  
come analogia capitalistica*

*un nemico è in affari un rivale  
che su di te qualche volta prevale,*

*ma ti spinge a far meglio così.*

*La tua vendetta sarà allora lì,*

*se i tuoi affari saprai migliorare.  
Con questo, un favor gli potrai fare*

*Spingendo anche lui a lavorar più duro.  
Nel capo “**Dell’amico**” egli è sicuro:*

**“Uno dovrebbe aver nell’amico  
Il suo proprio migliore nemico,”**

*Ma è criticata la Cristianità  
Che di competer non ha volontà,*

*Chè il Cristiano non vendica il torto,  
ma giustizia si aspetta dopo morto.*

*Nel capo “**Delle mille e una meta**”  
Come racconta il nostro poeta,*

*“mille persone” visitò, per scoprire  
Che di molto potean differire*

*I lor concetti del bene e del male  
E avea ciascuno una meta speciale*

*Per la sua razza, e perciò presentaci  
**Greci, Persiani, Ebrei e Germanici***

*Come esempi anche se in verità  
Per loro “**del poter la volontà**”*

*Col concetto di bene si identifica.  
Di “**Volontà di potere**” il termine*

*Per la prima volta qui appar nell’opera  
Di Nietzsche. È un importante termine:*

*Questa volontà è la fondamentale  
Spinta al cambiamento universale,*

*è la causa segreta di ogni azione:  
sesso, e piacere, e conservazione*

*tutte han la stessa motivazione.  
Vuol mostrare poter sull’oppressione*

*Anche il martire: se il corpo muore,  
Lo spirito e la causa all’oppressore*

*Sopravviveranno. La volontà*

*Di potere infìn si esprimerà*

*Nel superuom che total libertà  
E poter guadagnato si sarà,*

*che per sé nuovi valor creerà.  
Questa dunque la sua meta sarà.*

*Tal volontà che in un uomo completasi  
Di Zarathustra è “meta milleunesima”.*

*Verso le donne di Nietzsche si biasima  
L’attitudine e scorretta dicesi,*

***(“Di donnicciuole vecchie e giovani”***  
*È la sezione che di questo occupasi.)*

*ma l’impressione è che lui lo sapesse  
e tuttavia non mai la corresse.*

*Perché nol fece taluni si chiedono,  
e come tal debolezza riflettasi*

*sull’intera sua filosofia.  
Altra obiezione è perché la via*

*Mai indicò in modo chiaro all’uomo  
Per trasformarsi in un superuomo.*

*Nietzsche su ciò dà qualche informazione  
In **Parte prima, ultima sezione***

***“Della virtù che dona”.*** *Qui i discepoli  
Esorta Zarathustra, ognuno a scegliere*

*La propria via. Ei vuol ispirare  
Ma certamente non vuole guidare.*

*Il superuomo è come chi ha scalato  
Un’alta cima che da sol si è trovato.*

*Così facciano gli altri superuomini:  
nuove cime si trovino e si studino:*

*Zarathustra parla solo in generale  
del bene che troveranno, e del male:*

*i suoi detti il superuomo applicherà  
al monte che conosce e scalerà.*

